**IL VILLAGGIO DI CARTONE**

un film di Ermanno Olmi

con Michael Lonsdale, Rutger Hauer,

Alessandro Haber, Massimo De Francovich,

El Hadji Ibrahima Faye

Drammatico, durata 87 min.

Italia 2011

Sintesi

La chiesa è vuota, non ci sono più fedeli, restano solo le panche, un crocifisso che viene deposto e il vecchio prete che lì ha dato la sua vita e non vuole andarsene. Il suo rimanere permetterà a un gruppo d'immigrati di rifugiarsi nella chiesa che viene trasformata, con teli e vecchi cartoni, in un villaggio: una comunità. Questa gente in attesa di partire per altri luoghi, si nasconde nella clandestinità, spera, complotta, vive. E ridà vita. C'è una nuova umanità che resistite e restituisce un senso religioso al vuoto lasciato da chi pensa solo a difendersi dagli altri.

Spunti per il dibattito

Il film si apre con la scena in cui alcuni operai rimuovono una grande croce in una chiesa ormai vuota, non più frequentata dai fedeli. E' una deposizione, Cristo sembra non parlare più alle persone, può essere messo sottoterra. Ma con un'inquadratura dall'alto il regista ci mostra lo sguardo del Crocifisso che sembra osservare un'agire degli uomini finalizzato ai numeri, al calcolo della convenienza e incapace di entrare nel mistero e assumere criteri di valutazione diversi.

Il vecchio prete, che da sempre svolge il suo ministero in quella chiesa, lotta per restare e non si arrende a chi cerca di convincerlo che i tempi sono cambiati, la comunità svanita. La sua fedeltà, attraversata anche dall'oscurità del dubbio, permette che quel luogo rimanga uno spazio sacro di incontro con il Mistero di Cristo e dell'uomo. Un gruppo di immigrati si introduce in quella chiesa in cerca di un rifugio temporaneo prima di partire per altri paesi, e il prete li accoglie aprendosi a una nuova umanità in cerca di vita. Nella condivisione dello stesso luogo, delle stesse fatiche e speranze, dell'essere uomini abitati dalla presenza di Dio, si costituisce una nuova comunità, una nuova Chiesa prende vita.

La pioggia che filtra da una vetrata posta alla sommità della chiesa, che evoca un occhio forse in pianto, viene raccolta nel battistero: servirà per aiutare una giovane a partorire in un ripostiglio adiacente alla chiesa.C'è un'acqua benedetta, che è donata perché continui ad essere fonte di vita per coloro che la accolgono.

E' ripresentato il mistero del nascere, lì in uno spazio spoglio, abbandonato da uomini che vivono in “alberghi” pieni, in luoghi di massa, si ripresenta una nuova Betlemme, e il sacerdote canta Adeste fideles perché gli uomini ritornino ad adorare un Dio che continua a farsi carne nella storia e attraverso i poveri che dicono sì al mistero della vita. Quel Crocifisso deposto è Risorto. Il suo Corpo è vivo.

Tutto il film è girato in questi ambienti chiusi, dall'esterno si sentono solo i rumori di un mondo che sembra in stato di guerra, dove l'uomo combatte contro l'uomo spezzando ogni possibilità di comunione nella diversità. E dalla televisione arrivano immagini di barche infrante alla deriva. Da quel mondo entrano in chiesa personaggi con una divisa che bramano far rispettare una legge fatta da uomini che si vogliono difendere e salvare, una legge senza l'uomo, contro l'uomo.

Al senso di claustrofobia, che possono suscitare immagini chiuse dentro spazi delimitati dai muri nudi, si contrappone il senso che questa storia vuole comunicare: proprio lì lo spazio si dilata, non ha confini, si apre all'umanità intera in cerca di una vita degna. Quella chiesa non è uno spazio vuoto o chiuso, ma pieno e aperto.

Per fare il bene non serve la fede, afferma in lacrime il vecchio prete. C'è una fede che spesso è accettazione di leggi, contenuti, certezze, che diviene osservanza farisaica, dimensione esclusivamente e gelosamente personale e incapace concretamente di un bene comune; e c'è una fede che è relazione con Dio che apre al fratello e si fa, prima di ogni altra cosa, bene donato, pane condiviso.

Lo spettatore è sollecitato a riflettere che laddove c'è l'uomo con la sua speranza di vita si recupera il senso del sacro e della verità di Dio e dell'uomo, che vanno oltre le differenze etniche e culturali. E' ancora possibile una vita senza muri di separazione.

Viene posta la domanda sul senso di essere Chiesa oggi: se è adesione formale a un'istituzione, pratica legale, o appartenenza a un corpo vivo fatto di molte membra, diverse ma unite dall'unica fede in Cristo. Il ritrovarsi insieme per condividere la Vita è espressione fondamentale dell'essere cristiani: lì si tocca con mano la Grazia di Dio che continua a farsi carne, pane spezzato, a salvare l'uomo, a perdonarlo, a ricordargli chi è e a cosa è chiamato. Lì si sente l'affetto del Padre attraverso l'affetto dei fratelli, un Padre che continua a nutrire i suoi figli al banchetto di nozze di suo Figlio.